

## gli altri e noi

Certe facce possono sembrare ostili: conoscersi fa superare ogni diffidenza

# La donna dei gatti

**L**a Donna dei Gatti, così la chiamavano tutti nel paese dove passavo le vacanze estive. Capelli grigi, sguardo perso nel vuoto, labbra che si muovevano instancabili senza emettere suono. Quando le nostre mamme la vedevano arrivare, sempre tirandosi dietro una malconcia valigia con le rotelle, cambiavano marciapiede e ci raccomandavano di lasciarla in pace perché era «strana», «diversa». L'attività principale della Donna dei Gatti, quella cui doveva il suo nome, era rifornire di cibo la colonia felina stabilitasi in una fattoria abbandonata ai margini del paese. Appena la sentivano arrivare, ne uscivano gatti d'ogni colore e dimensione che le si affollavano attorno e le si strusciavano alle caviglie, facendo a gara per conquistarsi una carezza e un piatto d'avanzi.

All'epoca facevo parte di una piccola banda, maschi e femmine di età compresa dai sei ai dieci anni, e uno dei nostri passatempi preferiti era seguirla a distanza di sicurezza miagolando a perdifiato. Non eravamo cattivi, almeno non credo, ma crudeli sì, della crudeltà inconsapevole dell'infanzia. Per divertirci durante le lunghe giornate estive tiravamo sassi agli uccelli, depredavamo nidi, strappavamo la coda alle lucertole, catturavamo farfalle multicolori. Finché, durante l'estate dei miei sette anni, quei giochi spietati non ci bastarono più.

Un pomeriggio denso di scirocco ci



stavamo annoiando in piazza, seduti sul bordo della fontana, quando dall'altra parte della strada vedemmo passare la donna dei gatti con la sua valigia misteriosa.

– Perché non le freghiamo la valigia e vediamo che c'è dentro?

La proposta, non ricordo più chi l'avesse fatta, ci fece brillare gli occhi.

– Sarà piena di schifezze per i gatti – sbuffò Pinuccia, la più schifiltosa della banda.

– No, pezzi di cadaveri! – si entusiasmò Gino, che aveva un debole per i film dell'orrore.

– Cadaveri di gatti!

– Gioielli! In realtà è una ladra internazionale e là dentro tiene tutta la refurtiva!

La discussione fu breve e la

di Valeria Della Valle



## POPOTUS

GIORNALE DI ATTUALITÀ PER BAMBINI  
Supplemento di Avvenire  
del 17 aprile 2010

Direttore responsabile

Marco Tarquinio

Vicedirettore

Tiziano Recla

a cura di

Rossana Sisti

Hanno collaborato

Lucia Capuzzi, Marco Girardo

Nicoletta Martinelli,

Matteo Metta, Luca Miele

Illustrazioni

Graziano Bertellego,

Filippo Brunello,

Stefano Misesti,

Franca Trabacchi

## Un tartufo alla corte del re

**Q**uando sentite usare la parola *tartufo*, a che cosa pensate? A un tubero dall'odore acuto, che i cani addestrati riescono a trovare scavando con le zampe nel terreno? A un mollusco che si mangia come frutto di mare? A un gelato a base di cioccolato? Anche, ma la parola *tartufo* ha anche un altro significato: quello di *persona falsa, ipocrita, bigotta, che nasconde sotto false apparenze sentimenti meschini e intenzioni disoneste*. Ecco un altro caso di *antonomàsia*. Si tratta dell'uso del nome di Tartufo, anzi di Tartuffe, protagonista di una commedia del

celebre attore e autore di teatro Molière, che la mise in scena nel 1664: in essa l'autore francese volle colpire l'ipocrisia e la falsità di molti personaggi importanti alla corte del re. Quando la commedia venne rappresentata ci furono molte proteste, tanto che ne fu vietata la recita. Per capire come mai lo scrittore scelse proprio quel nome per il suo personaggio, bisogna sapere che la parola *tartuffe*, nel francese antico, indicava sia il tubero sia la persona disonesta, e Tartuffe era, infatti, un disonesto che si serviva dell'ipocrisia e del cinismo per raggiungere i suoi scopi.

conclusione inevitabile. Saltammo giù dalla fontana e seguimmo silenziosi la Donna dei Gatti in attesa del momento opportuno per impadronirci della valigia. Sapevamo dov'era diretta: alla fattoria abbandonata. E sapevamo pure che, una volta lì, sarebbe stata impegnata a distribuire gli avanzi ai gatti e per qualche istante si sarebbe staccata dalla valigia.

Andò come previsto. Appena la vedemmo voltare le spalle e chinarsi sulle onde di pelo ronfante che le si increspavano attorno, sfrecciammo fuori dai cespugli e verso di lei, strillando e agitando le braccia, facendole cadere di mano il sacchetto di avanzi e spaventando i gatti che si dispersero a tutta velocità in ogni

ignorandoci e inciampando nelle zolle smosse, e cadde in ginocchio accanto alla valigia, rimettendo dentro alla rinfusa, con mani tremanti, quello che ne era uscito. Cercò di richiuderla, ma le serrature si erano rotte e il coperchio tornò a spalancarsi e ancora una volta il contenuto della valigia si riversò sul terreno. Eravamo abbastanza vicini da sentire i suoi gemiti, da vedere le sue lacrime. Vedere piangere un «grande» (la prima volta, per noi!) ci sconvolse più del pensiero della punizione inevitabile se i nostri genitori fossero venuti a conoscenza di quella bella impresa. Così, facendo due passi avanti e uno indietro, la raggiugemmo e, borbottando «Scusi» e «Ci dispiace»,

sentissi bene.

Il giorno dopo, quando ci ritrovammo attorno alla fontana, scoprimmo che, senza esserci scambiati una parola, avevamo avuto tutti la stessa idea. In silenzio tirammo fuori dalle tasche i nostri risparmi – soldi ricevuti per Natale, per compleanni e onomastici vari – e li unimmo a formare una pila di parecchie monete e poche banconote. E aspettammo.

Quando vedemmo arrivare la Donna dei Gatti con la sua valigia traballante, ci facemmo coraggio e corremmo da lei, che subito si fermò e ci fissò sospettosa. Paolo raddrizzò le spalle e si fece avanti e sollevò le mani unite, appesantite dal nostro gruzzolo.

– Per una valigia nuova... – balbettò.



direzione.

L'istante successivo Paolo e Gino, i più grandi fra noi, afferrarono il manico della valigia e poi tutti insieme girammo sui tacchi e correndo a perdifiato imboccammo un sentiero che tagliava per i campi, inseguiti dalle grida roche della Donna dei Gatti e dal tonfo affannoso dei suoi passi. Corremmo finché le rotelle della valigia finirono contro un grosso sasso che le spaccò tutt'e due. La valigia sfuggì di mano a Paolo e rotolò sul sentiero e nel campo, le serrature arrugginite si aprirono di scatto, e il suo contenuto si rovesciò sul terreno. Per un istante trattenemmo il fiato, ma con nostra enorme delusione invece di cadaveri o pietre preziose ne uscirono soltanto vecchi quaderni e fotografie ingiallite e cianfrusaglie d'ogni genere.

E poi il grido disperato della Donna dei Gatti ci paralizzò. In qualche modo ci aveva quasi raggiunti. Appena vide cos'era successo si lanciò nel campo,

rimettendo tutto dentro la valigia. E visto che le serrature non funzionavano più, Gino si tolse di tasca il rotolo di spago che usava per fare volare il suo aquilone preferito e glielo avvolse attorno, e io lo annodai con un fiocco sfilacciato, e poi ci rialzammo e restammo lì a testa bassa. Avevamo scoperto cosa c'era nella valigia: vecchie foto, quaderni di scuola, giocattoli ammaccati. Ricordi di un'altra vita. Senza degnarci d'uno sguardo, la Donna dei Gatti si rialzò faticosamente e tornò sulla strada, trascinandosi dietro la valigia che, ora priva di una rotella, barcollava come ubriaca da una parte all'altra.

Per un pezzo restammo zitti, ma finalmente ci riscuotemmo e tornammo indietro, le mani in tasca, gli occhi fissi a terra, tirando calci ai sassi, ignorando lucertole e farfalle. Una volta in paese, ci separammo senza dire una parola e tornammo a casa. Quella sera fui particolarmente brava e obbediente... a tal punto che i miei genitori si preoccuparono e mi chiesero se mi

La Donna dei Gatti continuò a fissarci per un po', ma alla fine annuì e tese una mano ad accettare la nostra offerta di pace.

Da quel giorno e per il resto dell'estate, con grande stupore delle nostre madri, aiutammo Maria – era questo il vero nome della Donna dei Gatti – a portare da mangiare ai suoi protetti a quattro zampe, confidandole i nostri segreti e parlando con lei di molte cose. Non dell'incidente che l'aveva costretta a sostituire la vecchia valigia con una nuova di zecca, però, e nemmeno delle foto e dei quaderni che vi custodiva così gelosamente. Erano i suoi ricordi, quelli, la sua vita.

E ancora adesso, quando mi capita di vedere una «gattara», non posso fare a meno di ripensare alla «mia» Donna dei Gatti e alla lezione che quell'estate lontana insegnò alla nostra piccola banda scatenata: che non esistono persone «strane» o «diverse», ma solo persone con una storia in attesa d'essere scoperta.

Angela Ragusa